

SPORTELLATE AL CONCILIO DEL PD

Ma che senso hanno i cattolici nel Pd? Degasperiani, dossettiani, renziani e bersaniani a confronto su primarie, fede e ricambio di élite. Reazioni a una piccola polemica fogliante

PERCHE' LA POLITICA DI RENZI TRADISCE I VERI PRINCIPI DEGASPERIANI

Dobbiamo distinguere in questo dibattito sul passaggio a una nuova fase della nostra vicenda democratica ciò che serve e ciò che non serve, senza mai dimenticare quale debba essere l'obiettivo necessario. Se continuiamo a baloccarci al gioco della rottamazione, inventando ogni giorno un'interpretazione diversa e strumentale, non diamo un contributo serio. E' essenziale che il confronto tra generazioni immetta aria fresca nella realtà della politica italiana; come pure, al tempo stesso, che il ricambio nei posti di responsabilità risponda a esigenze e finalità chiare, di cui si possa apprezzare il valore per tutta l'intera comunità. L'errore si annida sempre nella confusione.

Adesso è politicamente corretto denunciare l'inganno che ingabbiò il passaggio alla cosiddetta Seconda repubblica. Quella novità, fatta di populismo e leaderismo, trovò poche resistenze. A destra si colse l'occasione per abbandonare la lingua morta dell'autoritarismo - conservatore o reazionario poco importa - così da condividere un lessico più moderno, ma sempre intimamente refrattario alle regole della democrazia sociale e liberale. A sinistra, invece, la spinta verso il cambiamento non sottostava a una guida limpida e coerente, bensì subiva impulsi più che mai contraddittori, oscillando tra volontà di revisione ideologica e opportunismi di potere. L'unica resistenza, presto destinata a frantumarsi nei personalismi, venne dalle residue forze del cattolicesimo democratico e popolare.

Se ripetiamo lo stesso errore, non possiamo non meritarc l'accusa di connivenza con il diabolico. I segni purtroppo ci sono tutti: stesso livore nuovista e stessa ambiguità politica. Con la differenza, rispetto al ciclo

inaugurato nel "biennio infasto" del '92-94, che oggi prefiguriamo di fatto la cancellazione non del quadro che ha prodotto l'attuale condizione di difficoltà, ma di quello a ben vedere che solo rappresenta, alla luce dei risultati miracolosamente raggiunti negli ultimi dieci mesi, la speranza di restituire dignità e futuro al nostro Paese nel contesto europeo ed internazionale.

Renzi forse non si avvede che, a forza di evocare "facce nuove", l'unica rottamazione in vista si abbatte sull'operato di Monti? Si può discutere su quali modifiche apportare all'agenda di governo, ma nessuna agenda positiva può esistere al di fuori di una politica di continuità, certamente creativa e non passiva, con l'esperienza portata avanti con indubbia competenza dal governo dei tecnici. Questa consapevolezza dovrebbe costituire l'anima della proposta del Partito democratico. Invece si elude il problema e si trasmette alla pubblica opinione, con il pathos delle primarie, un messaggio proteso alla ricerca di un'alternativa facile e di per sé migliore. Sta di fatto, però, che una maggioranza reale non si formerà attorno all'anticapitalismo onirico di Vendola. Molto più probabilmente, nonostante gli sforzi di Bersani, il centrosinistra che va persino oltre la brutta foto di Vasto incontrerà resistenze ed ostacoli di gran lunga superiori alle stime del gruppo dirigente.

A Monti andrebbe chiesto di mettersi al

servizio del Paese per una coraggiosa iniziativa elettorale e di assumere l'onere di co-dirigere, nel caso di vittoria dell'alleanza tra moderati e riformisti, le operazioni di guida nella prossima legislatura. La questione seria è che i nominalismi sulla leadership offuscano il dibattito sul riordino del sistema dei partiti. Anche in politica, infatti, serve una speciale spending review che individui costi e benefici dell'attuale bipolarismo. Il confine tra centrodestra e centrosinistra è diventato labile, per molti versi inattuale, visto che da un lato e dall'altro degli schieramenti agiscono forze sempre più interessate a rimescolare i tasselli del vecchio mosaico della rappresentanza politico-parlamentare. Il centrosinistra può essere dunque più largo e più equilibrato.

In questa prospettiva, dovendo assegnare al "montismo" un preciso carattere sociale e solidarista, finora contenuto o sacrificato per l'incombere dell'emergenza finanziaria, torna a farsi nittida e vitale nell'area del riformismo la proposta dei cattolici popolari. Non c'è altra cultura o tradizione in grado di reggere meglio il peso della ricomposizione dei valori e delle aspettative di un'Italia profonda scossa da una crisi molto dura. Pertanto, alla fine di un ciclo politico disordinato e improduttivo, si presenta nuovamente l'esigenza di una coalizione aperta alla formula - cara a De Gasperi - di un "centro che guarda a sinistra", capace di esercitare un potere di coagulo delle diverse istanze sociali. Chi mai può pensare, dunque, che un'azione bisognosa di un enorme scrupolo già nella modalità di concepimento si possa ridurre a gesticolazione pubblicitaria attorno a soluzioni gravate dall'ipoteca di una certa mancanza di realismo? La responsabilità ci impone di contrapporre a questo un disegno di forti convinzioni e grande generosità.

Giuseppe Fioroni (deputato del Pd), Lucio D'Ubaldo (senatore del Pd)